

Il 21 dicembre 2011 il Cardinal Angelo Scola, Arcivescovo di Milano e parroco dell'Ospedale, ha visitato gli ammalati di Geriatria e di Medicina. A seguire, ha celebrato la Messa, nella Solennità dei Santi Innocenti, nella Cappella a Loro dedicata in Clinica Mangiagalli

Omelia del Card. Scola – Appunti non rivisti dall'Autore

Carissimi,

voglio anzitutto dire il mio grazie nelle varie espressioni che realizzano e attuano questo storico e straordinario centro di cura ospedaliera, di ricerca scientifica, di insegnamento. Un saluto speciale, attraverso di voi, agli ammalati; alle mamme che stanno aspettando di partorire; ai tanti anziani che ho avuto modo di visitare poco fa, taluni dei quali nella fase finalissima della loro esistenza.

Visitiamo durante il santo Natale questi luoghi di prova e di sofferenza non a caso perché, come ci dice la liturgia di questi giorni, l'Altissimo ha fatto irruzione nel tempo per andare incontro, infragilendosi Lui che era Dio, a chi è nella fragilità e nel bisogno, a cominciare da quanti sono più provati dalle varie vicende della vita. L'Arcivescovo è il parroco di questa grande e articolata famiglia ospedaliera; agisce attraverso la presenza dei sacerdoti, delle suore, del diacono, dei tanti di voi che partecipano all'azione ecclesiale che qui si svolge. Ma è bene che lui stesso possa rendersi conto di persona di chi è gravemente segnato dalla malattia, di cosa significhi fino in fondo la sua missione, il suo compito e di dove stia andando lui stesso personalmente nelle vicende personali della propria vita e morte.



Questa chiesa è significativamente, per la grande tradizione della clinica Mangiagalli, dedicata ai santi innocenti. Pensando a questo momento, mi sono ricordato di un bellissimo passaggio di Peguy sulla figura dei santi innocenti, a cui ha dedicato un'opera drammaturgica: «Di equivalenza, essi furono presi per Lui. Invece di Lui, al suo posto». Non solo a causa di Lui, ma essendovi sostituiti a lui. La Chiesa dà un peso così rilevante a un sacrificio di bimbi che, come ci dice la liturgia, non erano in grado di produrre una coscienza su ciò che stavano subendo. Anche se, attraverso le loro madri e i loro genitori, questa coscienza è stata offerta loro in qualche modo, come avviene lungo tutta l'infanzia e come avviene per noi nel Battesimo, a significare che l'uomo può vivere ed esistere solo dal concepimento fino al suo termine naturale dentro le relazioni.

Questi piccoli innocenti anticipano in qualche modo quello che Dio fa: Lui, che era l'innocente assoluto, che poteva non morire, muore al posto nostro. Come padre Kolbe che si sostituisce al genitore che aveva più bisogno di vita. Anche voi avrete avuto modo in questo contesto di riflettere su questo argomento.

Un grande uomo della nostra terra, don Gnocchi, ha riflettuto a lungo sul dolore innocente, partendo dalla sua esperienza con i mutilati. Don Gnocchi ricorreva alla solidarietà dei santi innocenti con l'innocenza assoluta di Colui che da la sua vita volontariamente, Gesù stesso. Questo dolore è per qualcuno e per qualcosa. Il dolore dei bimbi; il dolore degli anziani, come abbiamo visto stamattina ridotti allo stremo della mancanza di coscienza, estenuati profondamente nella loro corporeità. E' in questo solco che si inserisce la vostra opera sanitaria, questo vostro singolare e straordinario lavoro. Si guarda oggi in molti modi alla vita e alla morte, per cui si sopporta quasi dimenticandosi radicalmente il senso dell'umano, si sopporta tranquillamente la tragedia dell'aborto e si specula su come si debba accompagnare l'anziano o, comunque, colui che è irreversibilmente segnato dalla malattia. Per chi ha una prospettiva sull'umano che non scavalca Dio, che lasci a Dio tutto il suo spazio e il rapporto tra l'uomo e Dio, la malattia ha il significato che urge salute e questo significato è ciò che innesta nella domanda di salute la domanda di salvezza, cioè la speranza certa di quella resurrezione che Gesù ci ha meritato, donando totalmente la sua vita per noi. Tutti siamo voluti ed amati e destinati a essere figli nel Figlio e questa nostra natura spalanca l'esistenza perché l'eterno, per farci capire il nostro destino definitivo, è entrato nel tempo e ha voluto essere la via, la verità e la vita. In questa visione delle cose, si apre la grande strada per il vostro lavoro.

Si dice spesso che la fede, il Cristianesimo limiti la ricerca: non c'è nulla di più falso; la raccomandazione che la Chiesa fa è al ricercatore e alla persona di non nascondersi dietro una presunta oggettività della ricerca per non impegnarsi in prima persona ad essere uomo fino in fondo e, perciò, capace di rispettare una visione dell'uomo e il conseguente comportamento etico, che sia rispettosa di come le cose sono in se stesse. Anche al medico la Chiesa raccomanda di essere uomo compiuto e di sapere fin dove può arrivare rispettando integralmente l'umano. Ogni sforzo deve essere fatto perché il male sia limitato e il dolore sia il più possibile contenuto così che nell'esperienza della prova e del dolore che porta in sé del negativo, possa darsi la riscoperta del rapporto costitutivo che fa il mio io: il rapporto con Dio; il rapporto con gli altri; il rapporto con me stesso. L'uomo cammina bene quando vive quotidianamente e in equilibrio questi tre rapporti: con gli altri, con se stesso e con Dio.

L'augurio natalizio che fa l'arcivescovo è che si sappia realmente vivere fino in fondo ciò che san Paolo ci ha detto oggi: la collaborazione tra lo Spirito Santo e il nostro spirito. Lo spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio e, se siamo figli di Dio, siamo eredi di Cristo e se ci tocca prendere parte alle sue sofferenze, parteciperemo anche della sua gloria. Questo luogo, quindi, le vostre persone hanno il compito di documentarlo quotidianamente. Amare la vita, fare di tutto per sconfiggere il più possibile, nei limiti dell'umano, il dolore e la sofferenza: è una grande opera di civiltà. Da strutture come questa si misura la forza della grande Milano. Questi sono luoghi in cui la misericordia di Dio accende l'intelligenza creativa dell'umano. Nulla come il connubio di amore e di carità è capace di generare genialità. Su questa strada l'Ospedale possa crescere e continuare a essere segno di progresso per tutta la nostra città.

